



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 8 settembre 2019

Testo:

Marco 8, 10-21

*“E subito, salito sulla barca con i suoi discepoli, andò dalle parti di Dalmanuta. 11 Allora vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli, per metterlo alla prova, un segno dal cielo. 12 Ma egli, dopo aver sospirato nel suo spirito, disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: nessun segno sarà dato a questa generazione». 13 E, lasciati, salì di nuovo sulla barca e passò all'altra riva. 14 I discepoli avevano nella barca solo un pane, perché avevano dimenticato di prenderne degli altri. 15 Egli li ammoniva dicendo: «Guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!» 16 Ed essi si dicevano gli uni agli altri: «È perché non abbiamo pane». 17 Ma egli, accortosene, disse loro: «Perché state a discutere del non aver pane? Non riflettete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? 18 Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite<sup>[1]</sup>? E non vi ricordate? 19 Quando io spezzai i cinque pani per i cinquemila, quante ceste piene di pezzi raccoglieste?» Essi gli dissero: «Dodici». 20 «Quando spezzai i sette pani per i quattromila, quanti panieri pieni di pezzi raccoglieste?» Essi [gli] risposero: «Sette». 21 E diceva loro: «Non capite ancora?»”.*

Non capire, avere il cuore indurito, è proprio ciò che sta accadendo a questa nostra generazione.

I farisei chiedevano a Gesù un segno che gli ultimi tempi si stavano avvicinando, che egli fosse il messia del giudizio finale.

In qualche modo, certo, Gesù lo era, ma era anche disgustato da questo modo di pensare: se si avviano gli ultimi tempi, allora ci convertiamo, cambiamo stile di vita.

Per chi pensa così nessun segno è sufficiente. Anche di fronte al surriscaldamento globale.

Il tifone Dorian, con le sue migliaia di vittime, la devastazione del Mozambico, lo scorso anno, sono solo eventi lontani. Diventano segni, che invitano a cambiare il modo in cui si vive e si consuma, solo se cambia lo sguardo sul mondo.

Gesù perciò sospira. Il rapporto con Dio non può essere dettato da un commercio, una utilità: la conversione finale in cambio della salvezza. La fede è questione di tutti i giorni, di ogni gesto d'amore rivolto ad altri e al mondo, di una trasformazione continua che cerca ciò che benedice il mondo e non ciò che lo aggredisce.

Gesù cerca di far comprendere questa necessità di uno sguardo nuovo ai suoi discepoli, sulla barca.

Li mette in movimento e li porta con sé fra la gente, per le strade. Vuole che le domande che li aiutano a convertirsi vengano per loro dalla gente. Parla di persone che hanno fame e sono sfamate, toccate dal grande miracolo dell'amore di Gesù che spezza i pani. Un Gesù, che compie per loro, per queste folle in attesa e nel bisogno, un gesto che richiama l'eucaristia, la croce, l'offerta di sé di Gesù per il mondo.

E tuttavia i discepoli ancora non capiscono. Temono di essere rimproverati per una mancanza materiale – perché hanno dimenticato di prendere il pane -, mentre è la loro mancanza spirituale quella che è al centro del discorso di Gesù. Come i farisei, non sapevano vedere i segni del giudizio di Dio portato da Gesù.

Anche a noi sono stati dati dei segni, positivi e negativi.

Non possiamo negare che l'equilibrio climatico del nostro pianeta sia a rischio. E con esso la vita di animali, piante, e di milioni di persone minacciate dalla degradazione ambientale.

Al tempo stesso riceviamo l'annuncio di un amore, che Gesù espande oltre ogni confine. Qui sono i pani spezzati per migliaia di persone, altrove sono le guarigioni, il perdono, la grazia senza condizioni: Gesù accoglie tutti, ascolta tutte, si lascia trasformare e trasforma.

La potenza dell'amore di Dio si rivela nella conversione dei cuori e della vita, ed è una forza che travolge ed entusiasma, che mette in questione e mette in relazione.

I discepoli sulla barca si sono lasciati mettere in movimento da Gesù e hanno creato attorno a lui una forma comunitaria nuova.

Nel nostro racconto sono forse in uno di quei momenti di pausa, di chiusura su di sé, ben rappresentato dalla barca. Essi hanno un solo pane, immagine di scarsità per un gruppo di persone così grande. Gesù li richiama dalla scarsità all'abbondanza, alla benedizione che allarga i confini della comunità fino a comprendere un'umanità composita e disperata.

La speranza affidata ai discepoli non è piccola e scarsa, come loro credono, ma grande e abbondante se è Gesù a portarla a compimento.

I discepoli sono invitati a vedere e comprendere. Noi siamo invitati a uscire dalla percezione delle nostre piccole forze per affidare al Signore la benedizione del mondo.

Vediamo i segni di un giudizio sul nostro modo di vivere; la terra si ribella al dominio umano. Almeno stiamo imparando a vedere, poiché pesante è il carico di sofferenze causato dall'inquinamento: malattie, deserto che avanza, poveri privati dei loro territori, acqua che viene a mancare.

Abbiamo occhi per vedere. Si tratta di capire se avremo menti aperte per comprendere. Per passare dalla scarsità alla benedizione, per passare dalla disperazione alla fede, dalla chiusura alla condivisione.

Gesù sta sulla barca – immagine secolare della chiesa – solo per il poco tempo necessario a toccare la riva, a immergersi di nuovo nella folla, a vedere il bisogno e rispondere con la benedizione.

Anche per noi la barca può essere il luogo del confronto con il Signore e la sua Parola. Per poi uscire e vivere le sfide di cambiare stili di produzione e di vita, per vivere la speranza e la benedizione assieme ad altri.

Che il Signore ci guidi!

*Predicazione di Letizia Tomassone, Chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 8 settembre 2019*